

Milano 31 Dicembre 1825.

# CORRIERE DELLE DAME

53.

Questo giornale si spedisce franco fino ai confini ogni sabato, con un foglietto di notizie politiche ed ornato di 76 incisioni all'anno, rappresentanti le Mode di Francia, o d'Italia, o Inglesi, con Ricami, Mobili di Parigi, Carrozze ecc. ecc. per il prezzo anticipato di fr. 15 ogni sei mesi. — Senza la parte politica e con una sola figurina ogni sabato per fr. 13. — Il solo giornale per fr. 9. — Una sola figurina ogni sabato per fr. 9. — E tutte le sole 76 incisioni per fr. 11. — L'originale incisione di Vienna importa fr. 21. — Si paga d'ogni prezzo il doppio per un anno. Ed in Milano due franchi di meno pel risparmio dell'affrancazione ai confini. — Lettere, gruppi ecc. non si ricevono se non affrancati

## ANACREONTICA

(In morte di un bambino).

Lungi dall'urna i gemiti,  
Lungi l'inutil pianto:  
Chè l'incolpato spirito  
Al suo Fattore accanto  
Siede nel cielo empireo  
Sciolto dal fral suo vel.  
Di fresche rose e candidi  
Gigli si sparga il suolo:  
Grido non s'oda erompere  
Accusator di duolo:  
Chè non è giusto piangere  
A chi s'aperse il ciel.

Madre pietosa, i languidi  
Occhi deh tergi; assai  
D'aspro dolor, di lagrime  
Donasti al figlio omai,  
Al figlio a cui propizia  
La sorte si mostrò.  
Vedi! la vita è un torbido  
Mare che fè non tiene.  
Da quanti inevitabili  
Mali, da quante pene  
Il tuo diletto figlio  
Salendo al ciel scampò!

A.

## CENNI TEATRALI.

MILANO. Trovano alcuni, ed anco fra i nostri collega, assai gradevole quell'occasione che lor somministra il mezzo d'usare un'acre mordacità, o il natural livore; trovano altri per lo contrario maggiore compiacenza nel divulgare le lodi colle quali il Pubblico distingue e premia i bei frutti dell'umano ingegno. In fatto di musicali lavori noi ci troviamo, grazie al cielo, da qualche tempo in poi fuori della circostanza di distinguerci nell'una o nell'altra sfera, giacchè le nuove produzioni appaiono tanto scevre di merito, che vano è lo spendervi parole; e le vecchie poi vengono ristrette a quelle poche tanto universalmente note, che di ogni nostra osservazione ci dispensano. Nel numero delle prime intendiamo riporre il *Gonzalvo* del maestro Sapienza, comparso lunedì sulle scene dell'I. R. Teatro della Scala, e sparito il martedì susseguente, di modo che la Sapienza di questo autore sembra per ora essersi ristretta nel solo suo cognome. In

quanto alle seconde, intendiamo parlare del *Barone di Dolsheim* del maestro Pacini, che venne la sera di mercoledì a rammentarci quelle belle note di cui è cosparso, e che da un complesso di buoni personaggi bene eseguito potrà sempre ottenere lusinghevole accoglimento. — Remorini ci fece per il primo gustare la parte di Federico, e nessuno poteva meglio di lui con sicurezza vestire di nuovo quel personaggio. Remorini dunque da alcuni anni tolto dalla Spagna e dall'Inghilterra, ci viene ridonato, e con tanto maggior piacere, in quanto che non troviamo in lui ragionevolmente dal tempo scemato quel valore che sì altamente l'ha distinto. Nella sua cavatina, nel duetto con Brand, e più ancora in quello dell'atto secondo colla prima attrice, venne festeggiato e colmato di plausi. Difficile incarico era confidato alla Demeri, sostenendo le parti prima presentateci dalla Camporesi, ma la bella e sonora voce, non che la gaja disinvoltura, e l'impareggiabile intonazione della Demeri trionfarono, quantunque i più saggi preveggano che questa cantante si accorgerà suo malgrado non essere per anco giunta a quella meta che tuttavia lo studio e l'accorgimento ponno pienamente accordarle. Verger ha sostenuta la parte del Barone con molta grazia e precisione sì nel canto, sempre piacevole ed espressivo, come nel portamento amoroso e marziale laddove la scena il richiede. Biondini ha pur esso con qualche onore rappresentata quella di Teodoro, ma la parte di Brand ci lascia troppo desiderare Luigi Pacini, e quella del Governatore di Castello ci lascia anche desiderare qualunque altro infimo *facente funzione* di secondo tenore. La Franchini non ommise di fare il dover suo in quella di Matilde.

De' principali attori che comparvero nel *Gonzalvo* aspetteremo miglior occasione per farne ricordo, e diremo solo che essi erano la valorosa Bassi-Manna, Bonoldi, la signora Gai e Pio Botticelli.

Veniamo ora all'*Oreste* del sig. Galzerani, e diciamo pure francamente, che avendo egli con precisione seguite le orme del tragico italiano, non poteva se non aspettarsi quella buona accoglienza che il Pubblico ha fatta al suo lavoro. Nelle danze e nei gruppi avrebbesi bramato di meglio: dal lato della pantomima può farsi contento ogni ragionevole spettatore, massime sostenuta com'ella è dai tanti lodevoli personaggi, Pallerini, Molinari, conjugi Bocci e Ramacini; nè di meglio poteva desiderarsi pel lato delle decorazioni, giacchè il vestiario, e soprattutto le scene dell'egregio Sanquirico meritano particolare menzione. Ad ogni atto venne il sig. Galzerani chiesto da molti plausi sulla scena, ed io ne godeva con lui, mentre la calda fantasia mi dipingea fra il proscenio e la prima tela l'ombra dell' Astigiano che sorridendo a quegli encomj sembrava non isdegnasse il suo copiatore. Ma quando fummo all'ultima scena venuti, e dopo l'uccisione di Clitennestra e di Egisto, vidi aprirsi

il fondo del tempio e trasformarsi in una stanza d' averno , ed uscirne molteplici furie e ruotare le faci intorno , e girandolare diavoli qua e là per aggrappare il povero Oreste e trascinarlo in merito dell' opera sua fra gli abissi , parvemi che Alfieri, alzando la tragica mano , suonasse un gravissimo scappellotto al coreografo e gridasse : *I' ti punisco io!* ... Ma invece era il rumore del malcontento pubblico che facevasi risentire.

Fra i varj teatri apertisi nell' attuale stagione , uno de' più frequentati è il *Carcano* , ad onta ch' e' sia alquanto discosto dal centro della città. La ragione è chiarissima quando si ripeta che la comica compagnia Fabbrichesi , la migliore di quante libere ve ne hanno , lo rende interessante e delizioso colla rappresentazione di commedie per lo più scelte fra i migliori autori originali o tradotti. Sarebbe disapprovabile ch'ella s' appigliasse ad un sol genere di componimenti , o ci regalasse , per esempio , l' intero corso dell' opere Goldoniane , preziose tanto e da sì gran tempo venerate , che oramai chi appena sa leggere o frequenta i teatri può farvi da rammentatore.

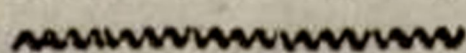
Se quel figlio prediletto e caro più ch'altri mai a Talia , se quel vero ristoratore dell' italiano buon gusto dee far vela di tempo in tempo in mezzo all' oceano di tanti mostri che infestano , e da esperto pilota dirigere la navicella dell' intelletto nostro onde non rompa negli scogli , non è detto perciò ch'egli esclusivamente debba tenere l' universale commercio del mondo , di maniera che nessuna mercanzia abbia credito o valore se da lui non ci provenga. La varietà è l' anima non solo de' teatri , ma di questo nostro piccolo globo terracqueo , e non è poi strano se il *Corriere delle Dame* , che alle Mode presiede , la va più d' ogni altro predicando. Egli d' altronde ha potuto colla poca sua esperienza osservare che i più fanatici lodatori di un tale o tal altro autore vanno encomiando al teatro , ne partono lodando , e vi stanno poi dormendo o chiaccherando. Lontani però da noi le mille miglia , ed esclusi per sempre da' nostri teatri quegli spettacolosi aborti de' quali il maggior pregio può consistere in una sciagurata banda , in una ridicola scaramuccia fra quattro birbi , od in un bombardamento a pece e puzza da ogni lato. Ma comparisca e vi comparisca più spesso che puote il nostro De Marini , quell' anima eletta che innalza la mente nostra al patriarca *Giacobbe* , che ci vince d' ammirazione per l' *abate de l' Epée* , che ci intenerisce e il pianto ci muove nel *Furioso per la speranza*. Venga ognora di conserva a lui l' impareggiabile Vestri , quel caro *Domenico* nell' *abate de l' Epée* , quel prezioso *Burbero benefico* ; quel impetuoso e sensibile *odiatore ereditario* ; quel scommettitore che è vinto nella *Scommessa* , e ci rallegrì lo spirito ; e lui sommamente onori ed ammiri

*Chi vuol veder quantunque può natura.*

Nè fia a que' due secondo mai il bravo giovane Modena , che con tanta grazia , con tanta ingenuità ed espressione ci rapisce e ci

diletta. L'egregia Fabbrichesi con que' suoi caratteristici modi sia pur sempre con loro, e vi sia Cristiani nelle parti bizzarre, e Leonesi nelle forti; e le Bettini, la Cristiani, la Boccomini, la Dal Dosso, e Belisario, Tofano e Contavalli in quelle che meglio le si competono. Il numeroso concorso prosegue finalmente ad animare gli attori e le non dubbie speranze dell'impresa.

VENEZIA. Sappiamo da buona fonte che l'Opera di Mercadante venne con sorprendente maestria sostenuta dalla Mombelli, al valore della quale ben corrispose anche la Lorenzani: aspettiamo que' pubblici fogli per renderne più particolare ragione.



Troviamo abbastanza curioso che due seguaci di Apollo, e assai l'uno dall'altro discosto, abbiano coll'istesso intercalare combinati alcuni versi, per farne un presente ai lettori.

Precursor della speranza,  
Messaggero degli Dei  
S' avvicina l' anno mille  
826.

Lascio ad altri la ventura  
Negli influssi o buoni o rei  
Indagar dell' anno mille  
826.

Quanto a me, diletta Fille,  
Se placata meco sei,  
Sorgerà propizio il mille  
826.

Ma se irata, le pupille  
Movi avversa ai voti miei,  
Splenderà funesto il mille  
826.

Te qual nunzia de la sorte,  
O-foriera degli Dei  
Non invoco, alba del mille  
826.

La ventura mia dipende  
Dalle luci di colei,  
Ch' io saluto astro del mille  
826.

*Il buon capo d' anno a Lidia.*

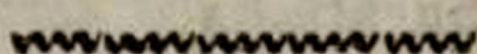
A ragion ti lagni, o Lidia,  
Se per te li labbri miei  
Mai non schiusi pria del mille  
Ottocento ventisei.  
Mi perdona: un inno io sciogliere  
Voglio al Padre degli Dei,  
Che ti guardi ne lo mille  
Ottocento ventisei.  
Orione, o il segno inaugure  
Portator d' influssi rei,  
Mai non spuntino nel mille  
Ottocento ventisei  
Gravi e negri di Caligine  
A turbarti i dì più bei  
Che t' aspettano nel mille  
Ottocento ventisei.  
Lieti giorni in ôr ti filino  
L'ime Parche; i voti miei

Son pur questi per lo mille  
Ottocento ventisei.  
E chi stolto ardisse offendere  
Te che in terra diva sei,  
Pera l' empio ne lo mille  
Ottocento ventisei.  
Cinzio Dio, se mai di lauro  
Io corone t' appendei,  
Deh! le guarda ne lo mille  
Ottocento ventisei.  
E a te sol devoto e memore  
Vo' d' aromati Sabei  
Sparger l' are dello mille  
Ottocento ventisei.  
Purchè quarta in fra le Grazie  
Degni scrivere costei  
Che una in cor mi sta nel mille  
Ottocento ventisei.

*D. Giovanni Del Frate.*

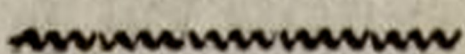
*Studi carnevaleschi.*

Nella stagione del carnevale molti esercitano l'ingegno nelle seguenti maniere : Alcuni di coloro che coltivando il danaro invece dei campi vorrebbero che ogni moneta prestata moltiplicasse come il grano si moltiplica nelle spiche , studiano ogni via per mettere gl' incauti giovinetti nella necessità di ricorrere a loro : alcuni che hanno voce di danarosi e conoscono il bisogno de' loro amici, aguzzano l'ingegno onde schivare le ricerche che loro si possono fare : altri che del danaro hanno bisogno , si fanno gentili , cortigiani per guadagnare un sì alla domanda che meditano di fare : alcuni sono intenti a mostrarsi o malati, o afflitti , o, come suol dirsi , filosofi , onde non essere necessitati a confessare che si astengono dai divertimenti per la mancanza del necessario danaro ; e così via dicendo.



## EPIGRAMMA.

Due donne amiche tenere , costanti ? . . .  
Di' pur sicuro , che non hanno amanti.

*L' affettazione.*

Eloisa ebbe da natura non poche di quelle doti che valgono grandemente ad acquistare l'amore di tutti. La sua squisita educazione aggiunse non pochi pregi alle naturali sue qualità , e di questa maniera la giovine Eloisa dovrebb'essere l'ornamento di tutte le società nelle quali apparisce , e il desiderio di tutti i cuori. Perchè mai la cosa procede molto diversamente ? Sono pure , dice ognuno , i begli occhi quei d' Eloisa ! Peccato che essa nol sappia che troppo , e guasti coll' arte la magia che natura si compiacque di porre nel suo sguardo. Come son bionde e copiose , dice un altro , le trecce di Eloisa ! Peccato che per farne mostra di troppo sacrifici alla vana industria del parrucchiere l' inestimabile semplicità che natura ha posta in una bella chioma. E i denti di Eloisa non sono due filze di elettissime perle ? Peccato ch' essa minuisca non poco il piacere che si ha nel mirarli con quel riso a cui si abbandona sì fuor di proposito per farne pompa ! Anche la maniera degli abiti e del portamento accusano in Eloisa uno studio inopportuno di far vedere altrui la bella forma del suo corpo , il quale è sì bello di per sè stesso, che ogni artificio gli toglie invece di accrescergli pregio. Anche questo , dice taluno , è un gran peccato ; e così discorrendo si compone una lista lunghissima di peccati nei quali cade la bella Eloisa , e tutti poi si restringono in un solo , cioè nell' affettazione. L' affettazione adunque consiste in uno studio intempestivo di accrescere coll' arte i pregi che si ebbero da natura.

*Varietà.*

Il signor Onofrio non sa comprendere d'onde proceda la buona grazia colla quale vede trattarsi dalla propria sposa da una quindicina di giorni in qua. Non sa egli dunque che si approssima il carnevale?

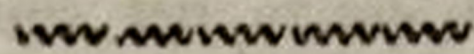
Fra il sig. X. ed il sig. N. v'ha questa differenza, che al primo è da rimproverare la troppa smania che ha di parlare, ed all'altro il suo troppo silenzio. In generale può dirsi che il mondo sarebbe infelice se le cose che il signor X. va dicendo fossero vere, e che verrebbe per lo contrario agli uomini un gran vantaggio se il signor N. palesasse un po' più di quelle verità delle quali ha sì ricca la mente.

Il giovine Elfrido ha studiate sette lingue: chi se n'è mai avveduto? — Nessuno, tranne suo padre che pagò i maestri.

Che mai dee fare la signora Z... per liberarsi da molte visite ch'essa dice nojose? — Dee pregare il signor X... a girar sempre in su e in giù per la contrada in cui essa abita; chè certo pochi vorran visitarla col pericolo di trovarsi in compagnia di questo signore.

Il celebre Montaigne diceva che i giovani debbono sempre aver l'animo rivolto all'avvenire, ed i vecchi al passato. Gli anni, diceva egli, se vogliono ch'io li segua, mi debbono trascinare a ritroso.

Fu detto che l'amore nelle donne è la vita, e negli uomini è un episodio. Qui dunque la vita (per essere contrapposta ad un episodio) venne considerata come un poema; ma certo come un poema senza le unità.

*Pensieri.*

L'amore è un fuoco cui fa d'uopo alimentare: esso si estingue, se non aumenta.

L'arcivescovo di Cambrai lasciò scritto: « Egli fa di mestieri meritare e fuggire le lodi: le migliori lodi somigliano alle lodi false ».

Lord Chesterfield disse che la modestia è alla virtù ciò che un velo è alla bellezza: ella ne fa risaltare lo splendore.

Nelle opere di La Bruyère si legge che la falsa modestia è l'ultimo raffinamento della vanità.

Gian Giacomo Rousseau non asseriva il falso quando ci assicurò che la opportunità di fare alcun uomo felice è più rara che uomo si pensi: il castigo di averla lasciata sfuggire è di non più ritrovarla.

*Consolazione pei vecchi.*

Dagli scritti di una donna celebre ne piace di trascrivere poche righe ove brilla l'ingegno al pari che la verità. Ella dice che la vecchiezza è rare volte amabile, poichè è l'epoca della vita, in cui non è più possibile di nascondere alcun difetto: tutto ciò che produce effetto d'illusione è scomparso, e non rimane che la realtà de' sentimenti e delle virtù. La maggior parte dei caratteri fanno naufragio prima di arrivare al termine della vita, e non si vede sovente negli uomini pieni d'anni, che anime avvilitate che abitano ancora, quai fantasmi paurosi, dei corpi in ruina. Allorquando una nobile vita ha preparata la vecchiaja, questa più non ricorda la decadenza, ma i primi giorni della immortalità.

~~~~~

" S C I A R A D A .

Il mio *primier* dinota  
 Quello che fa il *secondo* :  
 Questo è gran cosa al mondo.  
 E dietro a lui si ruota  
 ( Lo dice il mio *primier* )  
 Spontanèo l' *intier*.

NB. *La parola dell' ultimo Enimma è Svenimento.*

~~~~~

*Il Calomero. — Poemetto del conte Folchino Schizzi. —*  
 Milano, 1825, dalla tipografia Bettoni.

È questa una splendida edizione di soli 200 esemplari destinati dall'autore ad essere distribuiti in dono, e contenente sei tavole disegnate dai celebri sigg. Durelli, e due ritratti disegnati dal sig. Beltrami, ed incisi dal valente giovine sig. Geniani sotto la direzione del chiarissimo Anderloni.

I ritratti rappresentano l'effigie del nostro Monarca e dell'augusta sua figlia l'Imperiale Arciduchessa Maria Luigia. Le prime tre tavole contengono i disegni dei due magnifici ponti sul Taro e sulla Trebbia, e la facciata del nuovo Teatro di Parma, monumenti della generosa munificenza di S. M. la duchessa di Parma, Piacenza e Guastalla: le ultime tre danno la pianta, lo spaccato ed il proscenio dell'insigne Teatro, che tanto onora la memoria dell'inclita casa Farnese. Tutti questi lavori non potevano essere più ben eseguiti.

Il Calomero poi, ossia *il Bel Giorno*, è un poemetto, nel quale il conte Schizzi descrive questi grandiosi edificj con nobilissimi versi.

Se il buon uso degli ozj beati, e delle avite ricchezze costituisce un vero merito ne' giovani signori, sommamente lodevole noi giudichiamo il conte Schizzi, che e gli uni e gli altri consagra alla coltura del suo ingegno ed all'utile degli artisti.

S. I.

118082

Il *bleu* ed il rosso frammischiati ed arricchiti con ornamenti d'oro o d'argento, sono tanto di moda nei turbanti, quanto nella scorsa estate lo furono il rosso ed il nero, il verde ed il rosso negli abiti.

Abbiain vedute alcune *toques* di una stoffa di seta a larghe quadriglie *bleues* e rosse. Avevano eziandio per ornamento un uccello di paradiso.

Alcuni berretti di raso violetto o *cachou* sono adorni tutto all'intorno da una corona di buche formate con nastri di raso *ponceau* e nero. Questi berretti nel mezzo della calotta hanno una rosetta di raso dalla quale partono due nastri che discendono sin agli omeri, e che finiscono essi pure in una rosetta.

Alcune altre berrette si veggono di velluto *bleu* o nero con ricami assai ricchi in oro o in argento.

Molti *redingotes* di velluto nero, violetto o *bleu* hanno due pellegrine rotonde tagliate a denti, ed orlate da un cordoncino di raso.

In alcuni altri *redingotes* le pellegrine sono ornate di una blonda assai larga, e questa guarnizione serve poi a tutte le altre parti del *redingote*.

Ogni giorno si vede aumentare il numero degli abiti in pelo di capra a grandi quadriglie rosse e *bleu* o rosse e verdi. La stoffa di questi abiti costa cento franchi.

Si fanno alcuni abiti per ballo in garza ed argento, cioriegio ed argento.

#### MODA DI FRANCIA N.º 71.

Acconciamento del capo in capegli, con intrecciatura di perle e stoffa del colore dell'abito. — Abito di velluto *à la reine*. — Mantello di velluto con guarnizione di *chinchilla*.

#### N.º 72.

1. Turbante di velluto adorno di perle d'oro ed un uccello di paradiso.

2. *Toque* di garza con nastri di raso.

3. Cappellino di raso con nastri di blonda e con *marabouts*.

4. Cappellino di raso ornato di piume di struzzo e di *marabouts*.

5 e 6. Cappellini di *gros de-Naples* ornati con nastri di raso.

#### MODA DI VIENNA N.º 51.

Mantello di *merinos* con cappuccio, foderato di *atlas*. — Cappello di *atlas* o di *pluche* con nastro.

(Angiolo Lambertini Proprietario ed Estensore.)

---

Dalla Stamperia di Gio. Pirotta, contrada S. Radegonda, n.º 964.